

I guerriglieri del Kurdistan minacciano Roma di ritorsioni. Nessuno sa come risolvere il caso del leader legalmente in Italia criminale per la Turchia ma rifugiato politico per la Francia portato a Regina Coeli solo per «una serie di atti dovuti»

Curdi, pasticciaccio all'italiana

L'arresto di Sapan mette in pericolo la vita degli ostaggi

Nei ministeri competenti sul pasticciaccio dell'arresto di Ali Sapan si alzano gli occhi al cielo e si parla di una serie infernale di atti dovuti. Eppure la vicenda dell'esponente curdo, rinchiuso a Regina Coeli in attesa di estradizione, «nasprisce» la situazione dei due italiani sequestrati in Turchia. Ali Sapan è entrato in Italia legalmente, come rifugiato politico. Ma l'esule, per l'Interpol, è un criminale.

JOLANDA BUFALINI

ROMA Si auspica che il fatto non aggravi, non interferisca con la vicenda degli ostaggi italiani. La Farnesina non commenta l'operato di altri organi dello Stato che ha portato all'arresto di Ali Sapan, l'esponente del Fronte nazionale curdo arrivato in Italia per stabilire contatti che portassero alla liberazione degli italiani nelle mani dei separatisti. Resta, nonostante gli inaspettati sviluppi della vicenda, la «ragionevole aspettativa» che tutto si concluda positivamente come già è avvenuto per i cittadini di altri paesi occidentali.

Ma da parte curda, a parlare è il portavoce del movimento a Dusseldorf, Oktay. Si sottolinea che si «crea una situazione di inasprimento». «Avremmo capito» sostengono i curdi, se Ali Sapan fosse stato arrestato per conferenza stampa non autorizzata o altri motivi del genere. Ciò che invece proprio non gli va giù è che il loro rappresentante sia agli arresti per essere estradato in base a una sentenza emessa in Turchia il 13 aprile scorso. Si tratta, pare, di una sentenza estremamente incerta di una condanna a morte per terrorismo pronunciata da una corte marziale e commutata a venti anni di prigione.

A Roma, nel groviglio di ministeri e organi competenti per il «pasticciaccio» dell'arresto si alzano gli occhi al cielo e si chiama ovunque «una causa un'incredibile serie di automatismi che ha portato all'increscioso chiudersi dei pesanti portoni di Regina Coeli alle spalle di Ali Sapan». Il primo anello della catena è l'inchiesta aperta dalla magistratura romana contro ignoti edoivati dal momento che dei cittadini italiani sono stati sequestrati all'estero. Ma il magistrato competente, l'ontano non ha alcun interesse ad ascoltare il detenuto. Dalla sua inchiesta derivava solo l'obbligo di identificarlo. Il secondo anello della catena sta nella scoperta da parte dei nostri zelanti poliziotti, che il nome di Ali Sapan è nella lista internazionale dei ricercati. E scatta il terzo anello: l'obbligo dell'arresto e, ciò che fa «inasprire» l'atteggiamento dei curdi, l'extradizione. La Turchia è paese firmatario della Convenzione europea (che in ogni caso non prevede che si possa eseguire una condanna a morte) e la patata bollente passa al ministero di Grazia e Giustizia. Sarà nelle stanze di via Arenula che si dovrà studiare da questo momento in poi la situazione. Chiarire ad esempio come sia possibile che una



Dopo il sequestro Palego rischia un processo a Ankara per scavi illegali

ANKARA Una coda veramente bizzarra sulla vicenda degli italiani nelle mani dei curdi viene dal ministero della Cultura turco. Se e quando saranno liberati Angelo Palego e Anna D'Andrea insieme ai due svizzeri Nico Pianta e Giuseppe Rezzonico potrebbero incorrere nei rigori della giustizia turca. Secondo Fikri Saglar ministro competente del governo di Ankara, i quattro sono incorsi in gra

Il leader curdo Ali Sapan arrestato l'altro ieri a Roma. Sotto un guerrigliero curdo in Turchia



persona entri in modo assoluto. Ma potrebbero passare molte settimane prima che il leader dell'incartamento giunga a destinazione. Quaranta giorni durante i quali dal ministero della Giustizia turco le carte dovranno passare attraverso le rappresentanze diplomatiche alle autorità italiane. Quaranta giorni che per Angelo Palego e Anna D'Andrea i due italiani «ospiti» del Pkk (il Partito operaio kurdo) potrebbero essere molto lunghi.

Sul fronte delle reazioni politiche c'è quella del responsabile (stori di Rifondazione comunista Luciano Pettinari. Le-sonente comunista insieme a Rino Berni, coordinatore del la segreteria di Rifondazione aveva incontrato Ali Sapan prima dell'arresto. Il portavoce curdo aveva affermato riferisce Pettinari, che per il rilascio dei due turisti italiani «sarebbe bastato un contatto anche se condario e non ufficiale con il governo italiano».

Solidarietà al popolo curdo viene oltre che da Rifondazione comunista dall'esponente della Lega nord Maron che si offre se gli sarà «chiesto ufficialmente» come negoziatore. «Non vedo perché il governo italiano non possa riconoscere il popolo curdo», ha dichiara-

to. «Non vedo perché il governo italiano non possa riconoscere il popolo curdo», ha dichiara-

«Il sequestro durerà più del previsto Ma sappiamo dove sono e stanno bene»

L'ambasciatore Luigi Fontana Giusti, al telefono da Ankara, prevede un prolungamento dei tempi di detenzione per Angelo Palego e compagni. Ma l'«inasprimento» da parte dei guerriglieri curdi era precedente all'arresto di Ali Sapan. «Secondo le nostre fonti gli ostaggi stanno bene e sono tuttora custoditi nella zona del monte Ararat». «I turchi non tenteranno la soluzione di forza».

GABRIEL BERTINETTO

Come valuta, ambasciatore, questa brusca accelerazione degli avvenimenti: prima l'arresto del leader curdo Ali Sapan a Roma, poi la dichiarazione di un portavoce dell'agenzia Kurt-Ha a Dusseldorf, che parla di «situazione inasprita»?

Direi che a prescindere dagli ultimi sviluppi, l'inasprimento era già nell'aria da qualche giorno. L'ultimo comunicato del Pkk mercoledì scorso era redatto in un linguaggio più duro rispetto ai messaggi precedenti. In sostanza affermavano «visto che in passato con i sequestri di turisti stranieri ed il

Parla l'ambasciatore italiano in Turchia

«Il sequestro durerà più del previsto Ma sappiamo dove sono e stanno bene»

loro rilascio entro tempo relativamente breve non abbiamo ottenuto risultati questa volta saremo meno malleabili. Si lascia intravedere la possibilità di un escalation. Verso cosa è difficile dire. C'è l'eventualità ritengo che si arrivi ad un periodo di detenzione più lungo del previsto.

Sono trascorse oltre due settimane dal 19 agosto, data del sequestro. Si ha idea delle condizioni in cui si trovano Angelo Palego e compagni?

Tutte le notizie di cui siamo in possesso ufficiali e ufficiose ci inducono a pensare che lo loro stato di salute sia buono. Questo vale sia per il gruppo italo-svizzero detenuto nella zona del monte Ararat sia per i tedeschi e neozelandesi che

Infondata? Pare di sì. Del resto anche nei casi precedenti i sequestratori non si sono mai mossi con i loro prigionieri in un raggio superiore ai trenta chilometri.

Questo potrebbe facilitare un intervento per liberarli allora?

Non direi. Si tratta di zone impervie ricche di grotte ed anfratti. Inoltre gli spostamenti avvengono sempre nelle ore notturne.

Sappiamo che la linea ufficiale dei governi interessati, compreso quello italiano, esclude trattative dirette con il Pkk. Sappiamo però anche che gli ostaggi francesi e britannici all'inizio di agosto furono liberati grazie alla mediazione di priva-

Summit leader socialisti

Occhetto a Lisbona incontra i big dei partiti europei

ROMA Si svolge oggi e domani, in un monastero vicino a Lisbona il vertice dei leaders del Partito socialista europeo, la formazione politica nata nell'ambito dell'Internazionale socialista che dovrà presentarsi alle prossime elezioni europee. Vi prenderà parte il segretario del Pds Achille Occhetto, insieme ai maggiori esponenti della sinistra socialista europea da Jacques Delors a Felipe Gonzalez, Michel Rocard, Willy Claus Ingvar Carlsson, al nuovo leader della Spd Rudolf Scharping e al cancelliere austriaco Franz Vranitzky. È prevista la partecipazione anche del segretario del Psi Ottaviano Del Turco.

Sette colpi di pistola e una bomba a mano contro un dormitorio dei militari americani. Nessuna traccia degli attentatori all'area che ospita i caccia della «no fly zone» sulla Bosnia

Spari contro la base di Aviano

Sette colpi di pistola e una bomba a mano contro una palazzina che ospita il personale militare Usa della base di Aviano. Gli attentatori si sono dileguati a bordo di una Saab nera. Pochi i danni e nessun ferito. Aperta un'inchiesta da parte delle autorità italiane. Rafforzate tutte le misure di sicurezza attorno alla base che ospita le squadriglie di caccia dirette in Bosnia per l'operazione «Deny Flight».

Un'auto nera sfreccia nelle notte tre o quattro persone a bordo alcuni colpi d'arma da fuoco sparati in rapida successione contro una delle palazzine della base americana d'Aviano. È successo l'altro ieri notte. Ad essere stata colpita è l'area numero due dove si trovano gli alloggi del personale americano. I colpi sparati da una Saab nera hanno cusa-

ti e fatti partire per la vicina Bosnia. Sta di fatto che proprio in questi mesi la base di Aviano è al centro dell'attenzione internazionale con le sue squadriglie di caccia F16. Fa 15 a 10 Thunderbolt. Ancor più oggi quando sembra rafforzarsi l'ipotesi «sostenuta da Washington e caldeggiata dalla Farnesina di un più massiccio impegno della Nato nel conflitto balcanico. Ma si è appunto nel campo delle supposizioni. Sono ad ora le ricerche delle forze di pubblica sicurezza italiana cui compete l'inchiesta. Non hanno dato al risultato. Né ci sono state rivendicazioni. L'autovettura da cui sono stati sparati i colpi si è dileguata nella notte e a nulla è valso l'impiego delle forze di guardia della base. I due gli aerei vengono custo-

ti turchi, in particolare un giornalista ed un comitato per i diritti umani. E nel caso degli italiani?

Quella mediazione di cui lei parla fu sollecitata dalle famiglie dei sequestrati. Ora è chiaro che qualunque indicazione agevole il rilascio è bene accetta. Quando poi si dovesse arrivare ad una fase pratica operativa allora sarà ai parenti degli ostaggi mettersi in contatto con persone che abbiano provato di poter agire come mediatori. Raccogliamo di buon grado di evitare l'accavallarsi di troppe iniziative che potrebbero danneggiare la vicenda. Meglio puntare su una strada una volta dimostrata valida.

Lei mi sembra nell'insieme abbastanza ottimista.

Sì lo sono. Non posso ovviamente dare alcuna garanzia sull'epilogo ma l'esperienza che ci siamo fatta. L'esame dei precedenti la valutazione dei interessi delle parti coinvolte nella vicenda ci fanno pensare che alla fine tutto si risolvà positivamente.

lettere

Che incubo la Sip, e non solo per la ragazzina innamorata

Caro direttore

tutti indignano e giustamente per la stupida e lenzargine (per non dire altro) dello spot televisivo della Sip sulla ragazzina che stuzzica d'amor parlando due interlocutori alla volta. E va bene. Ma perché nessuno ancora ha preso mano a penna per denunciare un'altra e secondo me ancor più pericolosa operazione pubblicitaria della stessa Sip condotta «sulla via alternativa» quotidiana e settimanale? Mi riferisco alla parola d'ordine secondo cui il telefono allarga gli affari. È un ossessivo conda da alcune maudite baggianate ti po quella che «ridurre le spese telefoniche è un po come lanciare un boomerang» o quella che «il telefono non è solo il modo più efficace per tenere in forma gli affari ma anche il più economico». Il tutto per suggerire ad esempio che «basterebbe una linea in più per non far perdere ordinatori e per aumentare gli affari». Ora due osservazioni. Una di costume e di piccola moralità ma come stiamo attraversando una crisi assai grave ed un'azienda pubblica si permette di sprecare miliardi (soldi nostri soldi di tutti gli abbonati al telefono) per invitarci allo spreco allo spendi e spandi in nome di una concezione tutta storica e consumistica del telefono? Una seconda osservazione riguarda invece la logica più profonda che ispira questo genere di vetero pubblicità del telefono. Fossimo nella vicina Francia dove il sistema telefonico (e telematico) è letteralmente poderoso potrei anche capire. Fossimo negli Stati Uniti, dove si lavora concretamente alle cosiddette autostrade elettroniche (cioè ad un unico globale sistema informativo a duplice direzione) capirei ancora di più. Ma invece siamo in un paese - alla Sip dobbiamo ricordarlo continuamente - e con energia - dove i guasti più elementari sono all'ordine del giorno, le tariffe sono «ovose» la modernizzazione delle centrali procede a passo di lumaca. Insomma con una telefonia quasi da Terzo mondo non sarebbe meglio investire in modo più utile e razionale anche la minima energia cioè le somme dilapidate in pubblicità tanto inutile «grudevole e inopportuna»?

Pietro Polara Modica (Ragusa)

I telefonici pubblici e la legge del... profitto

Cara Unta

da qualche tempo addetti della Sip stanno disattivando numerosi apparecchi telefonici pubblici installati da diversi anni in piccole stazioni ferroviarie, uffici postali di piccola e media entità ed in altri luoghi pubblici. Motivo di questa decisione secondo i manager della Sip il basso utilizzo di questi telefoni da parte dell'utenza. Dal punto di vista della ricerca del puro profitto la dargenza Sip ha promosso da parte sua un'iniziativa coerente. Resta il fatto che quei telefoni pubblici che verranno a mancare creeranno di saggi a volte non indifferenti per una nota trascurabile fetta di cittadini specialmente nei piccoli centri costretti di conseguenza alla ricerca di altri apparecchi nelle vicinanze non sempre presenti e disponibili a tutte le ore. Un piccolo caso forse non certamente emblematico dei tempi che siamo vivendo dove anche un servizio come dovrebbe essere i telefoni pubblici deve a tutti i costi risentire della logica del «privato a tutti i costi» e della ricerca forzata della rendita economica.

Frediano Dutto Laurino (Torino)

Chiarimento sul cartellone pubblicitario a Salò

In riferimento alla lettera del signor Pelatti di Santa Margherita Ligure pubblicata sull'Unità del 19 agosto scorso (A proposito di un cartellone pubblicitario a Salò) ci tengo a precisare che il cartello «Lago di Garda Salò capitale della Magnifica Patria» apparso in tv durante un incontro sportivo non ha nulla a che vedere con la Rsi. La «Magnifica Patria» era un'unità amministrativa autonoma legata alla Serenissima Repubblica di Venezia dal XV secolo alla fine del XVIII che comprendeva la parte occidentale del lago di Garda. Di sempre i gargoliani bresciani (e in particolare i salodiani) sono orgogliosi di questo loro passato. Purtroppo non si può dire altrettanto dell'altro ruolo di «capitale» svolto da Salò dal 1943 al 1945. Per la tranquillità del sig. Pelatti posso garantire che l'amministrazione comunale salodina è particolarmente attenta ad un uso improprio del nome della città, «soprattutto ora che da pochi mesi il Pds è entrato per la prima volta a far parte della Giunta municipale. Particolarmente gradito risulta il compimento per la bellezza paesaggistica del comprensorio considerato che proviene da un cittadino di Santa Margherita Ligure.

Claudio Mazzacani (capogruppo consiliare Pds) Salò (Brescia)

Ringraziamo questi lettori:

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono «ovvero troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Olga Tanti di Carrara («Non credo di ragionare in modo unico ma relativamente alle polemiche su i sententi Sarajevò mi trovo in profondo disaccordo sia con i medici dell'Onu sia con l'atteggiamento della Caritas»); D.S. di Bari («Ridurre un problema di libertà sessuale male applicata anche con le dovute riserve egreggiamente prospettate dalla giornalista e scrittrice Anna Del Bo Boffi»); Il ultimo tremendo assassinio madre figlia mi sembra veramente un po' troppo».

Francesco Paolo Gramignano di Trapani («Sono per uno Stato che ridimensioni il numero dei partiti, meno interessi corporativi, una sola Camera, meno parlamentari, meno dibattiti. F sono per il sistema maggioritario»); Ugo Cellini di Firenze («Quando sento parlare il trio Bossi-Fornenti-Miglio mi viene spontanea una semplice considerazione: come è possibile che questi signori riescano a trovarsi tanta simpatia e consenso tra la gente?»); Lillo Zobel di Carbonara di Pofarina, Trento («D il voto del 18 aprile è emersa con chiarezza una grande spinta verso il nuovo verso nuovi orizzonti in cui il compito del politico non è esclusivamente quello di legiferare per gli interessi di parte»); Lilliana Bondi e Stefano Torretti di S. Andriano Reggio E. («Una volta alla settimana non si potrebbe fare una pagina intera di cose buone piccole e grandi un servizio pubblico che funzioni in un gesto di solidarietà un'iniziativa di pace... un proposta di non violenza?»).